



Al Clero della Chiesa di Albano

## UN ANNO SOTTO LO SGUARDO DI GESÙ

Da pochi giorni, carissimi, ha avuto inizio un nuovo anno civile. Anche questo tempo, insieme col ciclo liturgico, ritma e accompagna il nostro lavoro. Impegniamoci, allora, ad arricchirlo con opere «sostanziose» (*ut substantiis abundemus*, recita una preghiera del Messale) e a non disperderlo, invece, con scelte superficiali, ossia vuote anche se apparenti. Impegniamoci a riempire le pagine ancora bianche delle nostre agende, scrivendovi sopra la carità e la misericordia.

Ho cercato nella liturgia della prima settimana del tempo ordinario alcuni spunti in grado di aiutarci a percorrere santamente tutti i giorni dell'anno appena iniziato. Nei testi del lunedì della prima settimana ne ho rintracciati due, che reputo spiritualmente efficaci. Entrambi hanno a che fare col verbo *vedere*. Il primo è nel testo evangelico di *Mc* 1, 16.19: Gesù, passando «vide» Simone e Andrea; andando, poi, un poco più oltre «vide» altri due fratelli, Giacomo e Giovanni. Il secondo spunto è nella preghiera colletta, dove si domanda al Signore di poter «vedere» ciò che bisogna fare e di compiere ciò che si è «veduto». Due *sguardi*, dunque: anzitutto quello di Gesù su di noi e poi il nostro sguardo sulla volontà di Dio. Lo sguardo di Gesù *su di me*; la volontà di Dio *per me*! Ecco i due temi.

*Sentire lo sguardo di Gesù su di noi è consapevolezza della nostra vocazione.* È stato pubblicato di recente un libretto di L. d'Ayala Valva, un monaco di Bose, dal titolo: *Lo sguardo di Gesù* (ed. Qiqajon 2016). Non ne faccio la pubblicità, ma lo considero un testo da gustare una paginetta alla volta. Scrive tra l'altro che quello di Gesù è *uno sguardo che chiama*. Sappiamo quanto al Papa sia cara l'espressione di san Beda *miserando atque eligendo vidit*, riferita alla vocazione di Matteo. Quella frase, che oltre tutto si trova nell'ufficio delle letture della festa di san Matteo, il card. J. Bergoglio me la fece conoscere quando nel 2001 c'incontrammo per la prima volta durante la X Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi. E me la fece amare. Per questo l'ho citata più volte. Qui ad Albano, ad esempio, durante l'omelia per l'ordinazione diaconale di d. Rudi Piccolo, l'8 dicembre 2010. Riprendo ciò che dissi allora: «Come si potrà rispondere alla vocazione senza piangere di sollievo per la misericordia di Dio? Il giorno in cui uno non avrà più il desiderio della misericordia, non avrà più il senso della propria vocazione. *Miserando atque eligendo!* Ricordiamolo specialmente noi, sacerdoti e persone di vita consacrata...» (in «Vita Diocesana» 2010, 452).

*L'altro sguardo è il nostro sulla volontà di Dio:* «*ispira nella tua paterna bontà, o Signore, i pensieri e i propositi del tuo popolo in preghiera, perché veda ciò che deve fare...*». Il testo liturgico s'ispira a san Gregorio magno. Un luogo dove egli ricorre all'espressione è un'omelia su *Lc* 13,10-13, dove si narra di una donna tanto curva e rattrappita da non riuscire a stare dritta: Gesù, che *la vide* in giorno di sabato mentre stava predicando in una sinagoga *la chiamò e subito quella si raddrizzò e glorificava Dio*. Ritroviamo qui il medesimo schema vocazionale, che ho ricordato prima: *Gesù vede e chiama*. Nel suo commento san Gregorio fa un'applicazione morale: «spesso vediamo ciò che dovremmo fare, ma non lo attuiamo nelle nostre opere; facciamo qualche sforzo, ma poi cediamo per la nostra debolezza...» (*Hom. in Ev.* 31,7: *PL* 76,1231). Abbiamo allora sempre bisogno dello sguardo di Gesù. Lo stesso *sguardo* col quale ci ha chiamati, può raddrizzarci. Ancora una volta *miserando atque eligendo*. Glorifichiamo pure noi Iddio.

Nell'omelia pronunciata in Santa Marta il 21 settembre 2013, Francesco richiamò molti sguardi di Gesù e spiegò che quello suo non era uno sguardo magico e neppure una ipnosi. Quello di Gesù è sguardo che *cambia la vita*: «ci alza sempre e ci porta su; mai ti abbassa, mai ti umilia, ti invita ad alzarti». Raccolgo, allora, dall'*Imitazione di Cristo* l'augurio per il nuovo anno: «ciascuno di noi, Signore, tanto vale quanto sta sotto il tuo sguardo e non di più: così dice l'umile santo Francesco» (III, 50, 7; cfr *FF* 169).

Dalla sede di Albano, 12 gennaio 2016